

In ricordo di Amedeo Quondam

Uno straordinario trascinatore nel decollo agli studi

di Italo Pantani

Nulla dirò in questa sede dell'ampia e preziosa produzione scientifica di Amedeo Quondam, o della sua eccezionale capacità di dar vita a progetti e centri di ricerca: una breve sintesi di queste sue qualità ho fornito in altro contesto (<https://www.accademia-dellarcadia.it/notizie/addio-ad-amedeo-quondam/>), e molti colleghi le hanno accuratamente illustrate. Il mio intervento nasce invece da una forte esigenza di dare testimonianza delle trascinanti iniziative con cui Quondam avviava alla ricerca chi gli mostrava potenzialità incoraggianti; e soddisferò questa esigenza attraverso i miei ricordi di non più giovane allievo: tuttora convinto della correttezza di tale qualifica, benché essa gli evocasse con orrore l'immagine della chiocchia accademica seguita da pigolanti pulcini. Non potrei definirmi altrimenti, infatti, ripensando ai quarant'anni trascorsi dal novembre del 1983, quando in Sapienza iniziai a frequentare le lezioni di quel giovane professore, a me, liceale di paese, del tutto sconosciuto; ma che mi avrebbe presto trascinato, con e dopo la tesi, nel mondo della ricerca. Pubblicamente, non ho mai avuto occasione di esprimergli in questa forma la mia gratitudine; in privato sì, per fortuna, ma soltanto tre mesi fa, per lettera, dopo averlo incontrato, trovandolo estremamente provato dalla malattia, nel commiato dall'insegnamento di una collega cara ad entrambi. A quella lettera sono perciò estremamente legato; e ad alcuni suoi brani vorrei ancora affidarmi, per l'intento che mi sono posto.

«Caro professore, mi ha molto addolorato vederla così sofferente, e venire a conoscere le cause. Allo stesso tempo, mentre assistevo a un incontro così ricco di memorie affettuose, riflettevo su quanto mi sia mancata un'analogia possibilità di rievocare pubblicamente episodi da noi condivisi, belli, decisivi per la mia formazione. Poiché così non è stato, oggi non vorrei limitarmi a inviarle i più cari auguri natalizi, e di condizioni di salute migliori; ma vorrei provare a rivivere alcuni di quei momenti almeno con lei.

Se avessi potuto, avrei ricordato anzitutto quale felice sorpresa provai quando, sentita la mia richiesta di tesi, al posto delle griglie d'analisi che comunemente

assegnava, mi propose di allestire l'edizione critica di un poeta quattrocentesco di cui nulla sapevo; e l'appassionante esperienza che ne seguì di ordinare (con decine e decine di lettere cartacee scritte da me e firmate da lei) i microfilm integrali dei manoscritti che non finivo mai di censire, e riceverli dalle biblioteche, e srotolando ogni bobina avvertire l'emozione di accedere a un mondo nascosto di esperienze poetiche, in attesa di nuova luce. Sicché con sollievo accolsi la sua proposta di virare, da un'impresa troppo grande per le mie forze di allora, a uno studio sui lettori dell'opera, basato su quelle testimonianze, remote ma vive. Anche in seguito, se nei miei studi ho evitato i sentieri dell'antropologia a lei tanto cari, ho invece coltivato l'attenzione per la ricezione a cui lei mi ha introdotto: sono rimasto legato perfino alla palestra estenuante del progetto *Biblia*, che mi costrinse al censimento e al controllo di migliaia di edizioni quattro-cinquecentesche di libri di poesia; come prova l'allestimento del sito CLIAP, che di quel progetto è sviluppo, e come ideatore porta ovviamente il suo nome.

Ma fin dagli inizi, per quanto faticoso e noioso, eppure necessario alla rilevazione quantitativa dei dati e (per usare un termine a lei caro) alla loro mappatura, l'impegno bibliografico ebbe il merito di proiettarmi in una dimensione fantastica. Appena discussa la tesi, infatti, mi propose di svolgere quel lavoro per l'Istituto di Studi Rinascimentali di Ferrara, dietro compenso economico. Nonostante le mansioni di umile schedatore, quel contratto di tre mesi mi donò un soggiorno a Ferrara di cui riuscii a raddoppiare la durata, tanto mi divertivo: con i pernottamenti in foresteria, che talvolta condividemmo; con la disponibilità di una bicicletta, con cui raggiungere l'Ariosteia; con la possibilità di raggiungere facilmente le più importanti biblioteche padane, e di conoscere, ancora giovani, i maggiori studiosi di Rinascimento degli ultimi decenni.

I colpi di scena erano continui. Un giorno le chiesi un qualche soccorso per le ricerche intertestuali della mia tesi di dottorato: ancora non esistevano archivi digitali come la sua *Biblioteca italiana*, anche perché non esistevano ancora né Internet né i CD-ROM; io disponevo di un archeologico Olivetti dotato di un floppy-drive e di un disco rigido da 20 Mb. Poco dopo mi giunse uno scatolone pieno di *floppy*: uno contenente il programma di ricerca testuale, gli altri le rime di molte decine di rimatori medievali e rinascimentali; allegate, le sue istruzioni «per il buon uso». Come i microfilm, anche quegli ormai inutilizzabili *floppy* sono ancora qui accanto a me, nel mio studio.

Per finire, oltre che per queste e altre innovative metodologie di ricerca, le sono anche grato per aver ispirato, e reso più consapevole, il mio disgusto verso i luoghi comuni che ancora viziano l'immagine di testi e protagonisti straordinari della nostra tradizione letteraria, soprattutto di età rinascimentale. Le conclusioni che vado

maturando non la troverebbero forse sempre d'accordo, ma nascono dalla sua stessa esigenza di verità».

A seguito di questa lettera, dopo quasi quarant'anni di attività scientifica e didattica condivisa (pur con lunghe pause), Quondam decise di darmi del tu; mi invitò perfino a fare altrettanto! Mi propose anche di collaborare a nuovi progetti, come un libro che raccogliesse i suoi studi più recenti sul Petrarchismo lirico, per allestire il quale ci siamo scritti continuamente, in questi tre ultimi mesi. Speravo di portarlo a termine in tempo perché potesse sfogliarlo, e a tal fine ho anche coinvolto giovani forze: ma non è bastato. Sarà ormai, come fin dall'inizio temevo e ho invano cercato di evitare, solo un libro in sua memoria; ma dovrà assolutamente vedere la luce.